

Ambiente e sociologia

## L'ambiente e la prospettiva sociologica.

A cura del Dott. Cristian Rovito

Nell'ambito dell'indagine sociologica, assume particolare interesse la prospettiva di studio dei fenomeni spaziali, nei quali primeggia la relazione **spazio - società - spazio**, oggetto di svariate interpretazioni. Herbert Gans, ad esempio, suole distinguere non soltanto lo spazio naturale, gli usi dello stesso, gli utilizzatori, ma anche lo spazio sociale, rimanendo centrale nella sua analisi, *in primis* l'uso dello spazio ed *in secundis* come lo stesso spazio condizioni la vita degli esseri umani.

In effetti, ciò che più interessa allo studioso è la trasformazione dello spazio naturale in spazio sociale attraverso il suo uso: «*Lo spazio naturale diventa un fenomeno sociale o spazio sociale una volta che si inizia ad usarlo, sono posti dei confini su di esso e vengono assegnati dei significati, ivi inclusi i diritti di proprietà, il prezzo, etc. A quel punto, qualcosa di sospeso nell'aria diventa un lotto o un piano e se gli utilizzatori ottengono il controllo su uno spazio delimitato, esso diventa il loro luogo*»<sup>1</sup>.

Nel campo specifico, peraltro relativamente giovane della sociologia dell'ambiente, Luigi Pellizzoni e Giorgio Osti, distinguono la **sociologia ambientale**, orientata verso lo «*studio dell'ambiente fisico come fattore che può influenzare o essere influenzato dal comportamento sociale*», dalla **sociologia dei problemi ambientali** che, *a contrariis*, si concentra «*sull'approfondimento di temi oggetto di studio da parte di altre branche sociologiche, attraverso approcci e prospettive tradizionalistiche proprie della sociologia stricto sensu*».

Sono molte le definizioni e le teorie che sono state elaborate nel corso degli ultimi anni al fine di riconoscere alla sociologia dell'ambiente una certa autonomia disciplinare e scientifica (Diekmann, Jager, Strassoldo, Bell, Dunlap e Catton, solo per citare alcuni autori), tuttavia si conferma un unico e condiviso comun denominatore, riconducibile al carattere interdisciplinare di un così vasto settore di studio.

---

<sup>1</sup> G. OSTI, *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Se Buttel suddivide il campo di indagine della sociologia dell'ambiente in cinque aree<sup>2</sup>, Macnaghten e Urry individuano quattro ambiti, nei quali rientra, tra l'altro, quello individuato con la **sociologia del danno ambientale**<sup>3</sup>. L'indagine inizia invece da una prospettiva molto più ampia per Strassoldo il quale, all'interno della compagine interdisciplinare della sociologia dell'ambiente, individua altri temi, ritoccandoli all'interno di una cornice dal carattere marcatamente multidisciplinare<sup>4</sup>.

Nonostante i progressi compiuti, la sociologia dell'ambiente non possiede ad oggi, come del resto è evincibile da quanto appena riportato, *«né una propria teoria, né un proprio paradigma»*, il che, contrariamente a quanto possa pensarsi, costituisce indubbiamente un valore aggiunto, in termini di ricchezza e creatività, potendosi distinguere per ciò tale dalle scienze della natura. Nel contesto peculiare del linguaggio, la sociologia dell'ambiente fornisce alcuni significativi spunti di riflessione.

Ambiente e natura sono due termini che si caratterizzano per una molteplicità di significati. La natura può intendersi come *«totalità del mondo fisico»*, inclusi gli esseri umani; come *«sfera del non umano»*, cioè ciò che non è toccato e alterato dagli esseri umani e come *«essenza»*, ovvero insieme di qualità innate e permanenti che fanno di un essere quello che è, od anche come forza da cui è mosso.

L'ambiente è ciò che sta intorno, in quanto non riguarda esclusivamente la natura, ma anche oggetti e fenomeni di origine antropica, artificiali come le materializzazioni di quella componente culturale che sociologicamente distingue l'essere umano dagli altri esseri viventi.

L'ambiente va studiato collegandolo all'idea di relazione, ragione per cui non si potrebbe più parlare di ambiente se non in riferimento ad un oggetto o ad un'entità che da esso si distingue; e soprattutto, al concetto di società. Per questo, in sociologia, il concetto di ambiente non è molto dissimile da quello di spazio o territorio (esiste una specifica branca nota come **sociologia del territorio** od anche **sociologia urbana**), trattandosi di estensione

---

<sup>2</sup> Nucleo teorico; atteggiamenti, valori e comportamenti ambientali; movimento ambientalista; rischio tecnologico e valutazione del rischio; economia politica dell'ambiente e politica ambientale. L. Pellizzoni, G. Osti, *Sociologia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>3</sup> Dovendosi intendere lo studio dei processi sociali che stanno alla base del deterioramento dell'ambiente e del suo riconoscimento come tale. Gli altri tre ambiti sono: sociologia delle conoscenze ambientali (analisi e critica delle forme della conoscenza, in particolare scientifica, della natura); letture sociologiche della natura (studio delle modalità secondo cui essa viene valutata in momenti e da parte di gruppi sociali diversi) e ambientalismo e società (ruolo della questione ambientale nel mutamento sociale, con particolare riferimento all'identità individuale e collettiva e alle istituzioni. L. Pellizzoni, G. Osti, *op. cit.*

<sup>4</sup> Temi quali i fondamenti concettuali e filosofici; valori atteggiamenti e comportamenti diversi verso l'ambiente in genere e verso specifiche risorse naturali; movimenti ambientalisti; politiche ambientali; comportamenti dei fruitori di ambienti naturali specifici; aspetti sociologici della valutazione di impatto ambientale e della comunicazione ed educazione ambientale; atteggiamenti verso gli animali e verso la tecnologia; sviluppo locale e tecnologie appropriate; ecofemminismo e ecopacifismo.

fisica che fa da cornice alle azioni umane fornendo loro un senso, talché costituendosi il contesto entro cui si svolge l'esperienza individuale e di gruppo.

Struffi specifica che parlare di ambiente (alla sociologia dell'ambiente interessa prettamente l'ambiente naturale<sup>5</sup>) significa orientare lo sguardo su una prospettiva relazionale piuttosto che su una definizione prevalentemente sostantivistica perché se un ambiente c'è, e questo c'è, è «un ambiente per noi<sup>6</sup>».

Con l'approccio ecologico, nato negli anni '20 grazie alla Scuola di Chicago, si tenta di unificare la questione ambientale con l'analisi della società, tenendo ben presenti da un lato le ricerche di Amos Hawley e dall'altro il "complesso ecologico" di Otis Duncan.

In particolare, proprio i lavori di quest'ultimo hanno assunto una rilevanza tutt'altro che trascurabile, essendo stato, tra l'altro, l'elaboratore di un modello in grado di tenere insieme parametri di studio e di valutazione diversi: popolazione, organizzazione, ambiente e tecnologia. In questi approcci si registra un'equiparazione della società, che viene ora osservata in un'ottica evolutiva degli ecosistemi, a una specie o popolazione che tende ad adattarsi ad un determinato ambiente.

L'adattamento avviene attraverso un'organizzazione interna che si contraddistingue in una duplicità di processi: quello delle pressioni esterne dell'ambiente e quello del peculiare modo di organizzazione interna. Mentre il primo processo è traducibile con gli eventi naturali quali inondazioni, eruzioni vulcaniche, terremoti, invasione di specie parassite, etc. oppure all'arrivo di altre specie/individui, dotati di una diversa capacità di fruire delle risorse naturali; il secondo è riconducibile fondamentalmente a quei fattori di aggregazione che l'uomo condivide con gli animali, che danno vita a principi di ordine piuttosto diverso (forza, sangue, attrazione sessuale, gioco). Occorre però non trascurare fondamentalmente l'elemento "cultura" (aspetto peraltro evidenziato in precedenza), intesa come specifica modalità umana di elaborare strumenti di adattamento all'ambiente, che finisce per rendere quanto mai numerose e diversificate le aggregazioni umane nello spazio/ambiente. Ecco spiegate sotto il profilo sociologico le formazioni di famiglie, unità produttive, eserciti, chiese, scuole, ospedali, tribunali, ma soprattutto unità territoriali omogenee dal punto di vista culturale e normativo.

Grazie ad altri approcci metodologici, le analisi si allargano al punto da sostenere, in sintesi, l'esistenza di tre filoni di studio del rapporto spazio/ambiente - società: **ecologia sociale**, **ecologia delle popolazioni** ed **ecologia sistemica**.

In particolare, nell'**ecologia sociale** occorre l'esistenza di un organismo in grado di assicurare una certa aggregazione, rinvenibile nella possibilità di distribuire dei compiti. In tale contesto,

---

<sup>5</sup> Struffi definisce ambiente naturale «l'insieme degli elementi e dei processi fisici, chimici e biologici che costituiscono la base materiale dell'esistenza delle specie viventi e che hanno reso possibile, attraverso la loro crescente manipolazione, l'attuale espansione della popolazione umana e il grado di sviluppo economico di una parte rilevante di essa».

*Ivi.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

l'uso efficiente delle risorse ambientali dipenderà principalmente da un efficiente sistema di comunicazione che possa coordinare le parti insistenti sul quel dato ambiente (*rectius*: territorio). Si aggiunge altresì la necessità di una struttura normativa o morale che, proprio nel momento in cui questa si dimostri carente, determina quella disorganizzazione di durkheimiana memoria per la quale in presenza di uno stato anomico si producono inevitabilmente patologie sociali, con il contestuale emergere tuttavia di "qualità emergenti", tutt'altro che riconducibili ai singoli individui. Queste qualità emergenti sono più o meno funzionali a quell'adattamento a cui *supra* si è fatto riferimento e decretano il successo o meno di quella comunità territoriale nell'assembleare e gestire risorse vitali come la sanità, l'istruzione, l'approvvigionamento idrico o la repressione della criminalità (evidentemente anche ambientale). E' così che i sociologi cercano le qualità organizzative di un'area rispetto ad un'altra di fronte a minacce ambientali, nell'utilizzo di fondi statali per programmi di salute pubblica, per prevenire il crimine. Sono concepite come risorse organizzative: capacità di mettere in campo professionalità, ricevere fondi esterni, conoscere ed analizzare i problemi, pianificare soluzioni o programmi gestionali e di controllo, dotarsi di servizi.

Infine, completano il quadro dei "filoni", da un lato l'analisi sociologica sulle organizzazioni intese come popolazioni o specie che interagiscono in un determinato ambiente (**ecologia delle popolazioni**) e dall'altro, l'interesse a guardare a catene ininterrotte di interdipendenze, considerando il mondo come un unico sistema relativamente chiuso, all'interno del quale agisce la seconda legge della termodinamica (**ecologia sistemica**)<sup>7</sup>. Molto più difficoltoso è riuscire a mettere insieme variabili e parametri di matrice sociale e tecnologica, caratterizzandosi quest'ultimi per una complessa valutazione e per un' elevata percentuale di effetti imprevedibili<sup>8</sup>.

Cristian Rovito

Pubblicato il 4 agosto 2015

---

<sup>7</sup> Secondo questa legge in un processo di trasformazione, in cui si registra il passaggio da uno stato di equilibrio ad un altro di un sistema termodinamico, non tutto il calore viene trasformato in lavoro, per cui vi è un aumento della dispersione di calore nell'ambiente (entropia). Si pensi all'elaborazione degli indici di sostenibilità ambientale. Tra tutti, l'impronta ecologica.

<sup>8</sup> G. OSTI, *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2010.

N.B. Il presente lavoro è tratto dalla tesi di laurea in diritto processuale civile del corso di laurea magistrale in giurisprudenza: "La risarcibilità del danno ambientale in un confronto di prospettive d'indagine ed il potenziale ruolo del cittadino nella tutela ambientale", curata dallo stesso autore.